

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Sante Schirolì

# IL DIARIO DI UNA VITA



*Proprietà letteraria riservata  
© 2026 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-5661-164-5

Curatore: Gianluca Morozzi

*Prima edizione: 2026*

Questo libro è opera di fantasia.  
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di  
conferire veridicità alla narrazione.  
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

Mi è sempre piaciuto scrivere.

Dopo il linguaggio vocale, è la forma più adatta per comunicare e dialogare.

Non sono mai stato un grande oratore, e scrivere mi è stato spesso molto utile per esprimere, particolarmente e compiutamente, tutto quello che le mie parole non avrebbero potuto mai fare. Anche nei rari momenti in cui mi sono sentito un po' giù di morale e un po' depresso, la scrittura mi ha sempre aiutato a superarli.

La scrittura che intendo è quella realizzata con l'ausilio di una penna e non con l'uso di una tastiera.

La parola scritta che identifica e stigmatizza un pensiero, una riflessione o un sentimento, racchiude, nel suo disegno espressivo, un significato molto più profondo rispetto a quello che la stessa parola, pronunciata, identifica. La penna sembrerebbe come collegata direttamente al pensiero, assumendo così una forma che parrebbe meglio identificare l'essenza del pensiero medesimo. Tale riflessione è molto sottile e di non facile condivisione, ma va da sé che rappresenti un mio personale sentimento.

È chiaro che quando la scrittura viene riprodotta su stampa perde un poco di quella magica e determinante caratteristica propria della stesura manuale.

Provate, infatti, a scrivere la parola “Amore” con una penna e poi su una tastiera: si ha quasi l’impressione che la forza di questa parola acquisisca maggiore potenza. La parola scritta a mano ha tutte le lettere legate tra loro, dando vigore al significato, mentre la tastiera le distacca come se ne diluisse e riducesse l’intensità.

Oggi, purtroppo, a causa dell’uso indiscriminato dei cellulari e di altri dispositivi, la scrittura è quasi scomparsa, restando relegata a una semplice messaggistica, peraltro molto contratta e compatta, fatta di abbreviazioni e di idiomi, a volte modaioli e comprensibili solo ad alcune categorie di utenti. Oltre ai giovani, infatti, vi sono anche tutti quelli che, pur non condividendo in pieno questa cultura “smart”, si sono voluti adeguare solo per essere in sintonia e

connessi con un mondo non loro che, al primo errore o incomprensione, farà di tutto per estrometterli.

Che dire poi della posta elettronica, una ulteriore e pericolosa nemica della lingua e dell'uso del lessico, un tempo sovrano per una corretta scrittura.

La consapevolezza di questa criticità ha portato i nostri governanti, di recente, a reintrodurre, dopo anni, la lingua latina nelle scuole medie. L'obiettivo sarebbe quello di recuperare l'uso corretto della lingua scritta e parlata attraverso l'apprendimento del latino. Lo stesso, infatti, consentirebbe, attraverso la sua particolare sintassi, di portare lo studente alla costruzione logica e corretta di una frase compiuta.

Il tentativo è lodevole e l'approccio corretto anche se il latino, forse, non sembra essere in piena sintonia con il mondo attuale. Le tematiche e gli studi che vengono trattati oggi, infatti, richiederebbero un maggiore approfondimento di tutte quelle materie tecnico-scientifiche, piuttosto che di una lingua lontana, ricca di storia, contenuti e regole, ma priva delle attuali terminologie e, pertanto, obsoleta.

Inoltre, al termine degli studi, la lingua latina, non più usata né tantomeno mai parlata, viene completamente dimenticata così come accaduto alla mia generazione. Per migliorare e recuperare quel linguaggio perso si potrebbe per esempio approfondire, attraverso lo studio della stessa letteratura italiana, la conoscenza della nostra madrelingua. Il metodo è pressoché identico ma il mezzo, secondo me, è più idoneo, attuale e duraturo.

Si potrebbe addirittura creare una nuova materia d'insegnamento, ossia la "lettura", che preveda l'obbligo di leggere un libro almeno ogni mese, considerandolo, quindi, come un normale compito a casa. Periodicamente e a campione, così come avviene per qualunque materia, il contenuto del libro potrebbe essere commentato alla stregua di una interrogazione in classe, così da attribuire all'alunno una votazione o un giudizio di merito.

L'interrogazione potrebbe anche essere sostituita o abbinata a un compito scritto in classe, dove l'insegnante avrebbe altresì la

possibilità di valutare gli eventuali miglioramenti apportati grazie a quella lettura.

Il fenomeno della spersonalizzazione del linguaggio, inoltre, cresce e si rafforza con l'uso indiscriminato dei social, nati con scopi ben diversi ma degenerati in un mostro, dove il linguaggio viene sostituito da immagini e video che raccontano le storie private dei protagonisti, mettendo così a nudo tutto ciò che dovrebbe appartenere al proprio intimo e privato. La parola social è fortemente contraddittoria nel suo significato, si sarebbe dovuta chiamare "asocial". È, infatti, lo strumento e il mezzo meno idoneo per creare dialogo e conoscenza tra persone. Gli utilizzatori non dialogano più, non si leggono negli occhi, non percepiscono emozioni e sentimenti. Insomma, una sterilità preoccupante e pericolosa anche se molti, pur contestandola, non la colpevolizzano più di tanto. Secondo me, più tempo passerà e più emergerà la sua pericolosità.

Tale fenomeno evolutivo, per quanto criticabile e per certi versi poco condivisibile, è purtuttavia il frutto di una trasformazione, oltre che sociale, tecnologica che in questi ultimi 75 anni si è sviluppata in modo esponenziale. Ciò accade, naturalmente, in quanto tutte le innovazioni tecno-scientifiche comportano una trasformazione nelle abitudini e nei costumi di vita, a cui l'essere umano tenderà progressivamente ad adattarsi. Tale adattamento sarà proprio il vero responsabile della stessa evoluzione culturale e della sua profonda trasformazione. Non potendo pertanto farne a meno o andare controcorrente nei confronti di un fenomeno ineluttabile, sarebbe estremamente necessario, se non altro, adottare le giuste contromisure al fine di convivere con le nuove realtà.

Per onestà intellettuale, quindi, va riconosciuta e accettata la necessità di adattarsi alle trasformazioni imposte dal progresso evolutivo in quanto, al di là delle criticità, produrrà comunque notevoli vantaggi nella vita di tutti i giorni. Basterebbe solo ricordare i progressi nelle telecomunicazioni dove, dal telefono a manovella e dalla televisione monocanale in bianco e nero, si è passati alla moderna telefonia satellitare Smartphone e alla televisione a colori da 100 pollici con oltre mille canali.

È evidente che l'essere umano, una volta adattatosi ai nuovi strumenti, difficilmente sarà in grado di farne a meno, diventando così indispensabili commoditys. Pertanto, riconoscere il progresso obbliga a riconoscerne anche le relative trasformazioni dei modelli di vita.

Ritornando ai moderni mezzi di comunicazione, è evidente che risultino molto pratici nell'uso quotidiano oltre che nell'attività lavorativa. Quando poi però l'utilizzatore è costretto a cimentarsi con una scrittura diversa da quella tecnica, utilizzerà purtroppo e senza rendersene conto, il medesimo modello lessicale. Trasformerà, alla fine, la stessa scrittura in un testo telegrafico, forse solo perfetto nel contenuto ma sterile e impersonale nella sua forma.

Il mio approccio critico non vuol essere polemico ma solo riflessivo, tant'è che anch'io sono, come tutti ormai, un utilizzatore di mezzi e sistemi di comunicazione moderni.

Non è immaginabile infatti che si possa ritornare alla preistoria, tanto più perché siamo ormai entrati nel pieno di una nuova era, quella della INTELLIGENZA ARTIFICIALE.

La I.A, però, se non controllata, porterà certamente a limitare e condizionare la nostra vita e tutte le nostre scelte, ivi compresa la facoltà decisionale, ossia il libero arbitrio. Il suo indiscriminato utilizzo potrebbe modificare anche la tipologia dei dialoghi, al momento ancora ricchi di contenuti e di varie forme espressive.

Parlando di evoluzione tecnologica, inoltre, merita una riflessione più approfondita quello che oggi viene definito come il confine delle nostre attuali conoscenze, ossia: il “METAVERSO”. Già nel 2021, infatti, Zuckerberg, patron di Facebook, aveva intuito che sarebbe stato necessario sviluppare le sue ricerche e applicazioni sul riconoscimento di una INTELLIGENZA ARTIFICIALE, modificando addirittura il brand delle sue piattaforme in “META” che in greco significa “oltre”.

Il METAVERSO non è altro che l'espressione della realtà virtuale che si origina, inizialmente, fondendosi con la realtà fisica, fino a nutrirsi di tutte le sue informazioni, necessarie per rendersi completamente autonoma da potersi sostituire a essa. È

comprendibile come ciò possa essere considerato “diabolico” dovendo ipotizzare lo sviluppo di una realtà indipendente da quella vera e non influenzabile e non modificabile dalle nostre conoscenze e volontà. La pericolosità di tale processo involutivo può accentuarsi, poi, se applicato all'intelligenza artificiale che, se non controllata, potrebbe addirittura sostituire nel tempo un essere umano, e non solo, nella sua fisicità! In questi giorni, infatti, si sta parlando molto in merito a tale criticità, e un po' in tutto il mondo si è già iniziato a discutere sull'opportunità di dover ridurre la progressione evolutiva della I.A.

Ritornando al mio profilo, quindi, direi di non avere la presunzione di definirmi “scrittore” poiché non ritengo di possederne né le qualità né l'esperienza necessarie, ma mi piacerebbe considerarlo come un semplice esercizio finalizzato solo a vivere una nuova esperienza che, a un uomo datato come me, mancava.

La vecchia scuola sicuramente, mi ha insegnato a scrivere, così come ha fatto con tutti quelli della mia generazione.

Gli studi liceali mi hanno insegnato e contribuito a migliorarla ma l'università è stata poi fondamentale per quell'approccio metodologico che si rivelerà, nella vita lavorativa, fondamentale, sia per la professione che per la scelta del modello strutturale intrinseco alla stessa scrittura.

Il maestro che più di tutti mi ha insegnato a scrivere, migliorando la trasposizione tra pensiero e frase scritta, è stato mio padre.

La sua scrupolosità, a volte eccessiva, rendeva la forma dei contenuti quasi perfetta e inequivocabile.

Non chiudeva mai una scrittura lo stesso giorno della sua stesura, ma rileggendola attentamente il giorno seguente riusciva sempre a migliorarla.

Infine la lettura, anche se iniziata in tarda età, mi ha aiutato molto, specie nell'utilizzo delle parole poco conosciute o poco adoperate nel linguaggio comune.

Tutto questo per dare un senso a quello che sto per raccontare e, forse anche per giustificare eventuali ma naturali errori. Nasce così la voglia e la decisione di scrivere e di leggere insieme a voi il diario di un immaginario SANDRO che, diversamente dal senso di

quotidianità imposto da un diario, viene pensato e redatto a consuntivo, dopo 75 anni di vita, anche se il lungo vissuto avrebbe meritato, forse, un libro per ogni anno.

Non vuole pertanto raccontare pedissequamente e temporalmente la vita di un uomo, forse banale e facilmente sovrapponibile a quella di tanti altri, ma svolgere una narrazione ricca anche di argomenti, contenuti, pensieri, emozioni, entusiasmi, ansie e riflessioni propriamente legate agli avvenimenti accaduti e registrati in un immaginario “diario di una vita” dove il significato di quanto accaduto viene trattato e interpretato con il ”senno di poi” in virtù di una saggia quanto necessaria maturità.

*Sante Schirolì*

## La mia prima vera famiglia

Mi chiamo Sandro e sono nato 75 anni fa a San Pietro del Savio, un piccolo paese dell'appennino tosco-romagnolo, da mamma Emy, anch'essa di San Pietro, all'epoca diciottenne, e papà Edmondo, veneziano, di 11 anni più grande. Una coppia innamoratissima, piena di entusiasmo e voglia di vivere, caratteristica di chi come tanti altri aveva vissuto la guerra e avrebbe voluto in tutti i modi dimenticarla, cercando di costruire un futuro sereno per se e per i propri figli.

Mio padre, durante la 2° guerra mondiale, si era arruolato in aeronautica come volontario e, dopo l'accademia e la scuola di volo, era diventato un ottimo pilota di caccia ricoprendo finanche il ruolo di 2° gregario di destra nell'allora famosa pattuglia acrobatica denominata "Francesco Baracca".

Suo fratello, mio zio Sandro, anch'egli tenente pilota, fu colpito in un combattimento aereo contro gli inglesi sui cieli della Cirenaica, attualmente Libia, in prossimità di Malta. Nonostante le ricerche, durate anni, non fu mai ritrovato il suo corpo e pertanto, purtroppo, fu dichiarato successivamente disperso.

A nulla valsero i vari riconoscimenti e le medaglie d'oro al merito e alla memoria che non riportarono in vita mio zio né consentirono di poterlo onorare con una degna sepoltura. Il dolore della famiglia fu comprensibilmente profondo e incolmabile fino a condizionare irrimediabilmente anche i rapporti tra i genitori di Sandro.

Edmondo non sopportava di vivere in quel clima, e la rabbia per la perdita del fratello lo convinsero ad arruolarsi come volontario per "vendicare" Sandro, così come lui desiderava.

Immagino che oggi i miei nonni avrebbero divorziato ma, allora, la coppia optò per una tranquilla vita tra separati in casa autorizzando così il nonno a un'autonomia che gli consentiva di uscire da solo tutte le sere. Si diceva per andare al circolo. Chissà? Con l'ipocrisia dell'epoca il circolo era spesso sostituito da quelle cosiddette "case di tolleranza".

Dobbiamo ricordare comunque che le mogli non avevano grande voce in capitolo e mio nonno, oltretutto di origine siciliana, non

aveva un comportamento dissimile rispetto a quello di tutti gli altri mariti.

Il successo dei bordelli, all'epoca legalmente riconosciuti, nasceva proprio dalla rigidità delle regole e dei costumi di quegli anni.

Non è che il tradimento non fosse contemplato, ma certo non era facile praticarlo, e i bordelli quindi risultavano, per buona pace di tutti, di grande aiuto in tal senso.

La necessità dell'uomo di avere esperienze extraconiugali va ricercata principalmente nella cultura dell'epoca, in cui il marito attribuiva alla moglie il semplice ruolo di "madre" e per tale ragione le riservava un certo rispetto, proprio come madre dei suoi figli, e non già, purtroppo, come compagna di vita.

Senza voler generalizzare, alle mogli, di regola, non veniva richiesta in nessun modo una prestazione sessuale diversa da quella praticata ai fini di un concepimento.

In virtù di tali regole, quindi, l'uomo trovava il pieno appagamento dei propri desideri sessuali nei bordelli, dove con il compiacimento delle "signorine" poteva dar sfogo a tutte le fantasie erotiche che diversamente avrebbe dovuto reprimere.

Va detto, purtuttavia, che questo aspetto non veniva universalmente riconosciuto, ma la mia attuale riflessione, anche se a posteriori, sarebbe stata all'epoca riconosciuta e condivisa da molti.

Ritornando poi al senso di quel arruolamento volontario, va precisato che oggi sembrerebbe incomprensibile o, al massimo, di diversa natura, ma sempre di rara attuazione.

Per meglio decifrarlo bisognerebbe entrare in quel clima di guerra, si capirebbe così la profondità di tale scelta legata, in senso stretto, anche ai valori di patriottismo e nazionalismo che l'era mussoliniana predicava e incentivava.

Nel cuore e nell'anima di mio padre aleggiava quello spirito e quella passione che gli era stata inculcata fin da quando era un "balilla" del fascio.

Diversamente risulterebbe difficile comprendere tali sentimenti se si evitasse di contestualizzarli storicamente.

Parlando poi della “vendetta”, va detto che la parola in sé racchiude una forza e un potere unico. L’azione irremovibile e irreversibile che ne deriva è diabolica.

Arrivare a uccidere, pur di placare un odio nei confronti di chi ti ha sottratto un affetto e di chi, come nello specifico, non è neanche identificabile è ancor più diabolico.

La rabbia sembra talmente profonda da giustificare un omicidio di chi neanche si conosce.

In questi casi si rasenta la follia perché, oltre a perpetrare uno o più omicidi, si corre il rischio abbastanza concreto di andare a sacrificare persino la propria vita.

Con il passare degli anni, infatti, non ho più riconosciuto in mio padre quell’ardore di gran moda in quel periodo storico proprio perché fomentato dal regime, e anzi, più l’età avanzava, più si evidenziava quella bontà, generosità e nobiltà d’animo che lo hanno poi contraddistinto fino alla sua scomparsa.

Finita la guerra, il sottotenente pilota Edmondo, come tutti i sopravvissuti al conflitto, ritorna ad Ancona, all’epoca la sua città. Si scoprirà in seguito, dalla lettura dei rapportini del libretto di volo, che per fortuna abbatté solo pochi aerei nemici e in tutti i casi gli equipaggi ne uscirono illesi lanciandosi con il paracadute.

Il dopoguerra offriva ampie possibilità lavorative a chiunque avesse combattuto per la patria, ma mio padre, con la passione per il volo alimentata durante il conflitto, scelse di iscriversi a ingegneria a Bologna con l’intento, dopo il biennio di propedeutica, di laurearsi in ingegneria aeronautica.

Nonno Carmine e nonna Luigia ne furono entusiasti, anche se avrebbero preferito avere più vicino a loro l’unico figlio rimasto.

La vita universitaria in una grande città come Bologna era, certo, dedicata allo studio, tant’è che papà poi superò il biennio con successo e un’ottima votazione, ma le distrazioni e gli svaghi, che sono sempre stati una prerogativa dei giovani, divennero sempre più frequenti, e ciò grazie all’euforia che contagiava tutti per la pace conquistata con la fine della guerra.

Mio padre, gran bell'uomo, non mancava mai di fregiarsi di quei gradi militari che, insieme alle belle automobili, affascinavano le giovani ragazze più di qualunque altra cosa.

Fu proprio grazie a quella smania di divertimento che una sera, in un veglione a Bologna, tra un boogie woogie e un rock and roll, mio padre conobbe Emy, allora diciassettenne, e anche se accompagnata dal fratello maggiore, primogenito, riuscì, proprio grazie all'amicizia instaurata con lui, a presentarsi e a chiederle un ballo, così come si usava all'epoca.

Mia madre studiava a Forlì come segretaria d'azienda che, a quei tempi, erano studi abbastanza innovativi, specie per una ragazza il cui futuro era spesso relegato al solo ruolo di casalinga.

Diversamente, infatti, le scuole professionali prevedevano solo lezioni di cucito, economia domestica, cucina e tutto ciò che riguardava un'attività prettamente casalinga.

Se si pensa al ruolo delle donne negli anni 40 e lo si confronta con quello odierno, si nota una sostanziale differenza. Si comprende, infatti, come, negli ultimi 80 anni siano stati compiuti passi da gigante anche se, purtroppo, la perdita di potere dell'uomo nei rapporti di coppia ha generato un pericoloso incremento della conflittualità all'interno della stessa coppia. Da qualche anno, poi, stiamo assistendo a una recrudescenza dei femminicidi, tutti di natura passionale e generati solo da una possessività spesso confusa con l'amore.

Le donne, ancora oggi, combattono per la parità di genere in tutti i settori e fanno bene a perseverare nel loro intento, ma una riflessione rispetto al passato andrebbe comunque fatta.

L'emancipazione della donna è un aspetto purtroppo molto legato alla cultura storica e popolare, oltre che all'educazione propria di ciascun individuo. Per tali ragioni se ne deve tener conto se si vuol fare una valutazione obiettiva del risultato evolutivo.

Essendo, come chiarito, il cambiamento legato alla cultura, sarebbe altresì determinante che fin dall'età scolare si potesse, con un adeguato insegnamento, iniziare a ridimensionare la figura dell'uomo, come minimo, da padre "padrone" a "compagno".

Se si è passati dal “delitto d'onore”, una vera vergogna, all'onore di vantare due donne presidenti del consiglio italiano ed europeo, un risultato importante si è già ottenuto.

Se poi si guarda al mondo musulmano, il divario culturale imposto dal rigido integralismo religioso è al momento incolmabile.

Anche se le donne islamiche hanno dichiarato guerra a tutti i regimi totalitari, sfidando il sistema e andando incontro alla morte pur di ottenere il riconoscimento dei loro diritti, il cammino è ancora lungo e pericoloso.

Non ultima, infatti, la rivolta in Iran, dove le donne sono state arrestate e alcune anche giustiziate solo per essersi opposte al regime e al potere delle regole islamiche, dove una donna viene considerata meno di niente.

Mia madre era una bellissima ragazza, tant’è che partecipò, sponsorizzata proprio dai fratelli, a un paio di edizioni di miss Italia dove sfilò con alcune ragazze diventate poi famose come la Pampanini, la Bosè, la Lollobrigida e la Loren, solo per citarne alcune.

Tra mio padre e mia madre nacque quindi una simpatia che si trasformò, non senza difficoltà, in fidanzamento.

Mia nonna Maddalena, la madre di Emy, era rimasta vedova giovanissima ed era abbastanza severa nell’educazione dei cinque figli viventi.

Nonna Maddalena non era contenta e non avrebbe voluto dare il suo benestare per il fidanzamento, sia perché Emy era ancora minorenne e sia perché, all’epoca, 11 anni di differenza di età erano tanti.

Ma il fratello maggiore di Emy, a cui nonna affidava spesso la responsabilità delle scelte di famiglia, non si oppose alla relazione e, anzi, la caldeggiò. Ciò evidentemente perché aveva conosciuto un po’ meglio mio padre e forse già intuito la sua sincerità e serietà, tanto che fu proprio lui a promuovere il primo incontro in quel fatidico veglione.

La verità in effetti si comprese dopo, allorquando i due futuri cognati divennero molto amici e spesso anche complici in comuni e innocue scorribande.

Mio padre era comunque un dongiovanni e amava, come tanti, l'arte della conquista e della seduzione, ma sempre al di fuori di un rapporto stabile, per il quale nutriva un grande rispetto. Per amore di Emy, infatti, si dissociò presto da quel ruolo, dedicandosi gradatamente alla risoluzione sia di alcune situazioni amorose rimaste sospese, sia interrompendo quelle appena iniziate. Il tutto con la condivisione e il permesso di mamma, consapevole che lui, come una nave, avesse bisogno del suo abbrivio per arrestarsi anche dopo aver spento i motori.

Questo aspetto di rigorosa fedeltà e coerenza con il partner si ritroverà anche nella storia della mia vita e che verrà trattato più avanti, quando racconterò dei miei amori.

Il rapporto tra i miei genitori scorreva in armonia, sostenuto da un grande amore e con la voglia di vivere una vita insieme, ricca di progetti condivisi. Anche se mamma era molto bella, e tale sarebbe rimasta fino alla fine dei suoi giorni, e mio padre lo era altrettanto, il rapporto aveva basi molto solide, indipendentemente dall'aspetto fisico che avrebbe potuto generare sterili gelosie.

Le possibilità di incontrarsi, però, erano rare e le frequentazioni ridotte al minimo, anche per le distanze che li separavano e che ne riducevano il numero.

Ma la passione che univa la giovane coppia non vedeva ostacoli impossibili da superare e fu così, quindi, che in uno di questi incontri, rari ma pieni di passione, non si sa dove e quando, mia madre, appena diciottenne, rimase incinta.

Durante tutta la vita non si è mai saputo e parlato dell'accaduto, né si è mai festeggiato l'anniversario di matrimonio, celebrato dopo aver appreso della gravidanza.

Sta di fatto che, dopo 6 mesi dal matrimonio, nasco io, a San Pietro e in casa, come in uso all'epoca. Fu possibile in seguito, infatti, scoprire la data del matrimonio, ossia ottobre 1948, grazie all'acquisizione del tutto casuale del certificato.

Non si comprende come mai si è sempre voluto nascondere il rapporto tra i miei genitori al di fuori del matrimonio. Era più che altro mia madre, anche se di idee moderne, che si scherniva e si adombrava ogni qualvolta noi ragazzi, pur scherzando, tentavamo di

carpirle una confessione. Il suo atteggiamento, però, lasciava trasparire con chiarezza la volontà di chi volesse rimuovere quel ricordo, al solo scopo di dimenticarlo. Un sentimento stranamente, contraddittorio rispetto al grande amore che provava per il marito e che avrebbe dovuto invece inorgoglirla.

Emy, nonostante la giovane età e un marito più grande, era però molto pudica, tant'è che in casa non era consentito né a lei né a noi poter girare nudi ed era impossibile, con lei, intavolare discorsi i cui argomenti fossero legati alla sessualità, ciò che naturalmente ci veniva più facile e agevole con nostro padre.

È vero che l'educazione su certi argomenti era ancora un tabù, ma nonna Luigia invece era molto più libera e disinvolta, nonostante l'età avanzata, nel parlarne apertamente.

Immaginate che mi raccontava persino della frequenza dei rapporti con il nonno Carmine, peraltro rari, senza entrare chiaramente nei dettagli.

Mia nonna Luigia quindi, paradossalmente, è stata quella che ha contribuito alla mia educazione sessuale nella fase adolescenziale, coadiuvata da mio padre che, negli anni successivi, è entrato più nel merito di tale aspetto educativo.

Con la mia nascita, mio padre dovette abbandonare l'università e il sogno di poter progettare un aereo tutto suo.

La realtà di una famiglia in crescita imponeva scelte, sgradite, ma importanti, dove il lavoro e l'indipendenza economica sarebbero stati fondamentali, oltre che indispensabili.

Con l'aiuto di qualche conoscenza di nonno Carmine, all'epoca massone, arrivò una proposta per un'attività indipendente di concessione di vendita in esclusiva di un listino in una specifica regione.

Si trattava di un prodotto farmaceutico molto diffuso e famoso perché unico, indicato per la cura dell'ulcera duodenale, una patologia all'epoca molto diffusa e sviluppatisi ancor più durante la guerra.

A tal proposito voglio dilungarmi per raccontare la storia connessa a questo prodotto che ha apparentemente del fantastico e inverosimile ma che risulterà invece molto rappresentativa, se

contestualizzata, dei valori umani e culturali scomparsi, purtroppo, nel corso degli anni.

Il distributore italiano del prodotto era di Verona e aveva conosciuto il suo fabbricante, olandese, in un campo di concentramento nazista, poiché entrambi ebrei. Oramai ridotti allo stremo per la fame e gli stenti, avevano perso ogni speranza di uscire vivi da quella terribile prigione. L'olandese, forse un po' più ottimista tra i due, promise al suo compagno di baracca che, se fossero sopravvissuti, lo avrebbe fatto diventare milionario. Naturalmente il veronese non dette alcun peso a quella promessa, sia ritenendola improbabile, data la loro condizione, e sia perché non credeva che dicesse la verità, ma che anzi fosse solo in preda a un delirio. Come la storia racconterà, la guerra terminò, il campo venne liberato dagli alleati, ed entrambi, fortunatamente ancora vivi, ritornarono dai loro cari. Le diverse destinazioni però li costrinsero a separarsi e per un lungo periodo si persero di vista. L'olandese, pur non conoscendo il suo indirizzo e forse neanche il suo cognome, ma solo la sua città, riuscì, dopo alcune peripezie, a rintracciarlo e, come promesso, gli concesse la vendita esclusiva di quel magico medicinale per tutta l'Italia. Un regalo veramente milionario!

Era indispensabile un piccolo capitale iniziale per l'acquisto di una prima fornitura ed una garanzia finanziaria che il distributore richiedeva per la prosecuzione del rapporto commerciale.

Papà non aveva le risorse economiche richieste ma il nonno riuscì, con i propri risparmi, a sponsorizzarlo.

L'opportunità lavorativa prevedeva, per l'attività, la scelta tra due regioni in quel momento libere, ovvero la Liguria e la Puglia.

Noi vivevamo in casa dei nonni ad Ancona e l'eventuale trasferimento avrebbe comportato uno stravolgimento logistico, oltre a un consistente dispendio economico. Il tutto senza avere alcuna certezza sia sulle capacità professionali di papà, cresciuto con una cultura militare e, quindi, privo di competenze commerciali, sia sul buon esito dell'impresa.

Era un investimento alla cieca e un vero salto nel buio, ma papà, da buon militare amante delle sfide e dei rischi connessi, si entusiasmò per l'avventura e accettò l'incarico.

Doveva solo scegliere la regione in cui operare, e da buon settentrionale avrebbe dovuto scegliere il nord. Così però non accadde e, contrariamente a quanto prevedibile, scelse il meridione con la sua Puglia.

In quegli anni il divario economico e culturale tra nord e sud era molto netto, ma forse fu proprio questa particolarità a convincere mio padre nello scegliere il Sud.

Era ragionevole infatti immaginare che un territorio sottosviluppato economicamente avesse una maggiore potenzialità di crescita rispetto a un altro, già sviluppato ed emancipato. Tale concetto potrebbe essere assimilabile a quello di un esploratore che naviga alla scoperta di nuove terre, non solo per conoscerle, quanto per trasferire in quei luoghi conoscenze, competenze e tutto ciò che possa portare benessere, sia al territorio che al suo scopritore. Grazie appunto al contributo del suo intervento, sarà possibile ottenere quello sviluppo fondamentale per una comune crescita.

Oggi, nel mondo, però, non ci sono più terre da scoprire ma solo territori da conquistare al fine di acquisirne i relativi mercati e gli interessi economici da essi derivanti.

È per tale ragione, infatti, che i popoli vanno in guerra e la smania di conquista sta portando le grandi potenze mondiali a investire ingenti risorse economiche anche per la conquista dello spazio, al fine di raggiungere altri pianeti, così da poterli colonizzare.

È evidente che l'interesse scientifico per la conquista dello spazio nasca inizialmente dalla necessità di cercare altri pianeti su cui trasferirsi, anche se in un lontanissimo futuro. Non andrebbe infatti sottovalutata l'ipotesi di dover abbandonare la nostra terra un giorno in cui, per svariate cause, non potesse essere più abitabile. A tale nobile quanto indispensabile progetto va tuttavia abbinato, come sempre, l'interesse economico a cui il mondo globale resta fermamente legato, unitamente al potere che ne deriva.

Nel mondo globale, pertanto, tutti gli investimenti sono finalizzati e impegnati al fine di ottenerne un ritorno economico e finanziario, con i dovuti e congrui ricavi.



## **Ringraziamenti**

Voglio ringraziare tutte le persone a me vicine che mi hanno spronato affinché portassi a termine questo libro.

Prima di tutti, però, la mia riconoscenza va a mio padre Edoardo che, con pazienza e passione, mi ha insegnato a scrivere come nessuna scuola avrebbe mai potuto. La sua precisione e meticolosità a prima vista eccessive sono risultate, alla fine, determinanti per la mia formazione. A lui che non c'è più va il più caloroso e nostalgico “GRAZIE”.

## AUTORE

Sante Schirolì nasce il 9 aprile 1949 a San Piero in Bagno (FC). Con la famiglia si trasferisce a Bari e nel 1973 si laurea in Farmacia.

Durante il periodo di internato in facoltà pubblica quattro lavori sperimentali sulla microbiologia dei preparati farmaceutici e sull'estrazione degli olii essenziali in profumeria, sull'esterificazione degli acidi grassi e sulla tecnica delle emulsioni in cosmetologia.

Nel 1983, dopo dieci anni di lavoro nell'azienda paterna, l'acquista. Diventerà la più importante realtà distributiva di farmaci nel Sud Italia.

Nel 2024, la sua passione per la scrittura lo porta a cimentarsi in questo suo primo lavoro.

## **Dediche**

Voglio dedicare questo mio primo libro alla donna che amo...mia moglie. Non voglio parlare di un testamento spirituale, perché questo termine evoca un evento per me ancora lontano ma solo un lungo messaggio d'amore che potrà trasferire, se e quando lo vorrà o lo riterrà opportuno, sia a tutti quelli che, come lei, mi hanno sempre amato, a quelli che mi hanno sempre criticato, pur non avendomi mai conosciuto bene, e, infine, a tutti coloro che non hanno meritato il mio amore per non averlo voluto mai condividere. Il caso ha voluto che terminassi il mio libro il giorno per me fortunato...il 9, e che sia stato scritto in 9 mesi. Lo stesso periodo che occorre per la gestazione di una gravidanza e, pertanto e solo simbolicamente, mi piacerebbe considerarlo non solo come testimonianza, ma anche come una eredità concepita e creata per dare immortalità al legame con il mio grande amore.

P.S. Tutti i diritti e i ricavi eventualmente derivanti dalla diffusione di questo libro saranno esclusivamente riservati a mia moglie.

Bari, 9 marzo 2025



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)

\

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026 da Rotomail Italia S.p.A.